

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

MASSONERIA UNIVERSALE
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
Palazzo Giustiniani

Oriente di Novara

Il Tempio all'Oriente di Novara



Premessa

Alle lettrici ed ai lettori

Gentili Signore e Signori,

La nostra ambiziosa intenzione di illustrare brevemente alcuni concetti basilari della filosofia libero-muratoria posti in relazione col tempio massonico e di descrivere, almeno sommariamente, il Tempio all'Oriente di Novara, non urta contro la tradizionale riservatezza che caratterizza la Massoneria.

La nostra riservatezza ha solamente una ragione di esistere: evitare che i pregiudizi di molti possano nuocere ai Massoni. Purtroppo l'esperienza ci insegna che ciò è abbondantemente avvenuto e certi gravi atteggiamenti e comportamenti ostili alla Massoneria continuano a permanere.

Allo scopo di far cessare questi pregiudizi, da qualche tempo e da più parti si vuole giustamente fare tutto il possibile affinché il pubblico sia correttamente informato sui nostri fini e perché ci riuniamo in Templi. A questo proposito, manifestiamo anche in questa sede tutta la nostra contentezza per le numerose iniziative prese dal nostro attuale Gran Maestro Gustavo Raffi e da molti altri illustri Fratelli in tutta Italia.

La Massoneria non è né una religione né una strana setta, non è una fede politica e nemmeno un'associazione avente scopi economici o peggio ancora di carattere sovversivo.

La Massoneria è una società iniziatica e tradizionale che opera per scelte ed offre a uomini liberi e di buoni costumi la possibilità di incamminarsi lungo un percorso arduo e lungo che porta al dominio delle proprie passioni, all'esercizio di talune virtù – la più importante delle quali è la tolleranza – ed al proprio perfezionamento.

Metaforicamente noi diciamo che vogliamo ricostruire il Tempio di Salomone e per effetto di quel lavoro costruire il nostro Tempio interiore, mattone dopo mattone e, tutti insieme nella nostra comunione, il Tempio dell'umanità. Basterà la nostra vita? Molto onestamente ci sentiamo di rispondere con “quasi certamente no”. Altri prima di noi hanno lavorato, altri ancora dopo di noi lavoreranno fino al giorno in cui sarà finalmente ritrovata la pietra angolare che fu erroneamente scartata dai costruttori. Allora si potrà terminare la costruzione e in quel giorno finirà un tempo e ne comincerà un altro, nel quale l'umanità sarà cosciente del perché della propria esistenza e comprenderà finalmente il disegno di Colui che noi, senza riferimento ad alcuna religione particolare, chiamiamo Grande Architetto dell'Universo.

Noi vogliamo semplicemente far comprendere a chi ci legge che coloro che siedono fra le colonne del Tempio possono essere anche di estrazione sociale, culturale o professionale diverse, ma tutti sono accomunati dall'iniziazione ricevuta; che questa iniziazione è solo il primo passo di un arduo cammino e, soprattutto, che nessuno di noi si sente depositario di una verità. Tutti noi invece coltiviamo il dubbio quale motore primo dell'intelligenza, lasciamo a ciascuno la propria libertà di coscienza e di pensiero e soprattutto sosteniamo il principio che la nostra libertà termina dove comincia quella altrui e viceversa.

Vi auguriamo buona lettura.

I Fratelli all'Oriente di Novara



1 - L'edificazione del Tempio

(Che cosa significa per noi edificare il Tempio)

Non sarà facile esprimere in poche righe questo concetto, ma ugualmente proveremo, sperando non di essere esaustivi, ma di essere almeno sufficientemente chiari.

Utilizziamo come punto di partenza il famoso episodio del sogno di Giacobbe, narrato nella Bibbia¹.



Si tratta del sogno che il futuro patriarca fece subito dopo essersi allontanato dalla casa di suo padre Isacco per recarsi a sposare Rachele. Quello che in questa circostanza però ci interessa è ciò che accadde al suo risveglio ed in particolare cosa fu fatto della pietra sulla quale appoggiò il capo durante il sonno.

Al risveglio Giacobbe prese questo sasso e, contravvenendo la Legge che proibiva di "erigere pietra", la pose in piedi e la chiamò Casa del Signore. Questo è l'unico esempio di tempio riferibile ad una religione monoteista nell'area mediterranea.

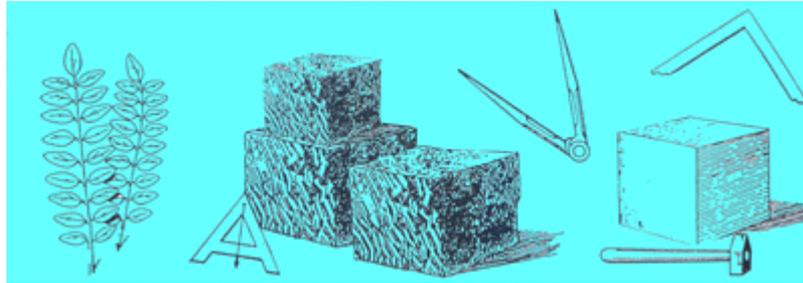
Ora, quale significato simbolico possiamo attribuire al gesto di porre in posizione verticale un monolito? Qual'è il valore sacrale? Evidentemente una pietra eretta allinea il suo asse maggiore con una retta ideale che in quel punto attraversa tutta la Terra, passando per il suo centro e perdendosi nell'immensità dei cieli. Questa retta è dunque un "asse del mondo".

Il numero delle rette che mettono in comunicazione il mondo superiore con quello inferiore può essere infinito, poiché esse passano per ogni punto geometrico della terra ove avvenga una realizzazione, cioè dove vi sia una evoluzione spirituale dell'Essere che porti uno o più individui da uno stato inferiore ad uno superiore; cioè vi sia una trasformazione in attuale di ciò che è potenziale in ciascuno, che è dunque primigenio; vi sia un riavvicinamento tra la natura intima (quindi ciò che effettivamente si è) e la propria natura che appare. Nella pietra il

¹ Genesi, 28, 10-22

rapporto tra queste due nature è reputato eternamente fisso ed immutabile, perciò essa è l'elemento simbolicamente più adatto all'edificazione del Tempio.

Ecco perché noi facciamo continuamente riferimento alla pietra: pietra grezza, pietra cubica, pietra levigata... lavorare a sgrossare la pietra che noi stessi metaforicamente siamo...



Da lungo tempo ormai i templi non sono più monoliti, ma hanno una struttura molto più complessa, concepita dall'uomo in funzione della conoscenza che egli ha tanto di sé quanto del trascendente.



Fin dai primordi tale conoscenza fu iniziatica e riservata a pochi in grado di acquisirla e volenterosi di ampliarla: essi furono i nostri antesignani e predecessori. Da loro noi riceviamo in eredità l'arte di costruire i nostri Templi, siti in punti geometrici a noi soli noti, che quando i candelabri sono accesi e gli "operai" vi lavorano alla propria realizzazione, divengono veri centri assili del mondo.

L'architettura del Tempio massonico è densa di significati strutturali e funzionali: strutturali perché ripete nelle forme tridimensionali la struttura psichica e spirituale dell'uomo, funzionali perché chi lo percorre idealmente dall'occidente all'oriente, dalle due colonne al Delta, conduce se stesso dal regno delle antitesi a quello delle sintesi, dalla percezione sensoriale del molteplice alla concezione dell'Uno; il suo pensiero sopravanza il mondo degli effetti e scopre, attraverso le leggi che li regolano, le cause prime che li determinano.

In questo cammino il pensiero prigioniero delle opposizioni, dei contrari, simboleggiati dalle colonne d'ingresso, si libera verso la percezione di quella *coincidentia oppositorum* che consente la costruzione di un pensiero unitario, in armonia con i disegni del G.:A.:D.:U.:, al di sopra delle opinioni personali, scartando di volta in volta le scorie profane che ancora lo appesantiscono.

A questo punto le due colonne di bronzo non sono più singole e diverse, ma un architrave ideale le congiunge ed esse assumono quella funzione di sostegno che è propria della loro natura; ed altrettanto avviene nell'io profondo.

Tutto ciò è lo scopo precipuo dei nostri lavori e di conseguenza essi hanno una sola sede legittima; il Tempio, naturalmente inteso nella sua completezza di arredi, di simboli, e di operai che lavorano ritualmente.

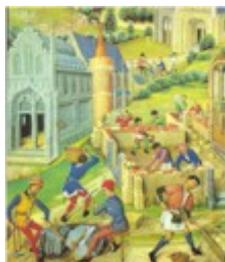
Così inteso il Tempio è dunque il luogo dove il massone (l'operaio) lavora a conoscere se stesso, cioè a scoprire poco a poco in se stesso l'Uomo vero, ma poiché il Tempio è costruito sul modello dell'uomo, tale scoperta equivale alla edificazione di un Tempio interiore.

Il triangolo si chiude nell'identità di tre elementi: Uomo, Tempio esteriore e Tempio interiore. Il completamento dell'opera travalica i limiti umani e pare essere senza fine, anzi, secondo la nostra convinzione lo è, ma l'opera, la costruzione del Tempio, è la nostra meta ideale e non è fine a se stessa, né qui si esaurisce. Se così fosse sarebbe sterile ed egoistica.

Il Tempio massonico non è eretto per la Divinità, neppure sincretisticamente intesa, ma per l'uomo e gli operai che vi lavorano non lavorano come sacerdoti, anche se nel senso etimologico del termine sono dei sacerdoti, in quanto custodi di cose sacre, intendendo come sacro tutto ciò che è contrapposto a profano.

Essi lavorano applicando quella conoscenza del sacro che mano a mano si ingrandisce e li conduce sempre più verso la fonte increata di luce, mentre edificano il Tempio alla Virtù e scavano oscure e profonde prigioni al vizio.

Ma se tutto questo finisse dopo lo spegnimento delle tre luci e rimanesse racchiuso nel Tempio, la nostra sarebbe solamente una società di benpensanti. Il Tempio invece è un centro di condensazione di energie iniziatiche e filantropiche e la Fabbrica progredisce con i suoi costruttori, la sua vera funzione si esplica solo quando la luce dei suoi candelabri viene portata fuori, nel mondo profano, diviene eticità, comportamento e soprattutto azione illuminata, perennemente tesa al bene dell'umanità ed alla gloria del G.:A.:D.:U.:.



2 - Il Tempio e il segreto massonico

Per noi il Tempio è un luogo **segreto**, noto solamente a noi. Ma sarà meglio intenderci bene sul significato che si deve dare a questo vocabolo, come sostantivo e come aggettivo.

Segreto viene dal latino *secretum*, participio passato di *secernere* (separare, mettere in disparte): quindi sta a significare qualcosa che, una volta individuata, viene messa in disparte, separata dalle altre e quindi non è accessibile a tutti indistintamente.

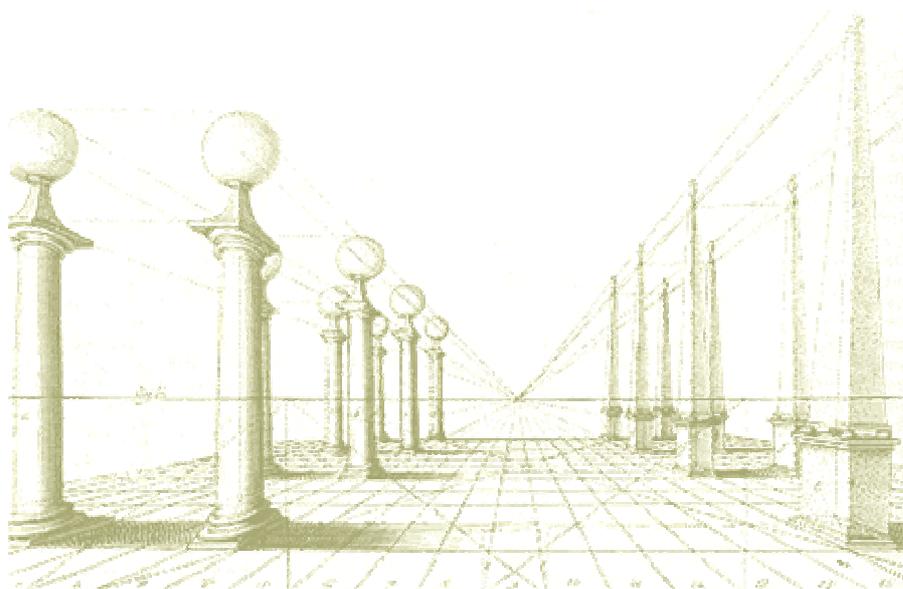
La Massoneria (detta anche Libera Muratoria) è erede degli antichi misteri. I Massoni (Liberi Muratori), che con il loro lavoro in Tempio cercano di trasformarsi da pietra grezza in pietra levigata, concorrono alla costruzione del Tempio stesso, meta ideale, incessantemente perseguita: **in questa incessante lotta verso il miglioramento interiore, l'elevazione, la Luce, la realistica comprensione della vita con tutti i suoi enigmi insoluti, sta il segreto della Massoneria.**



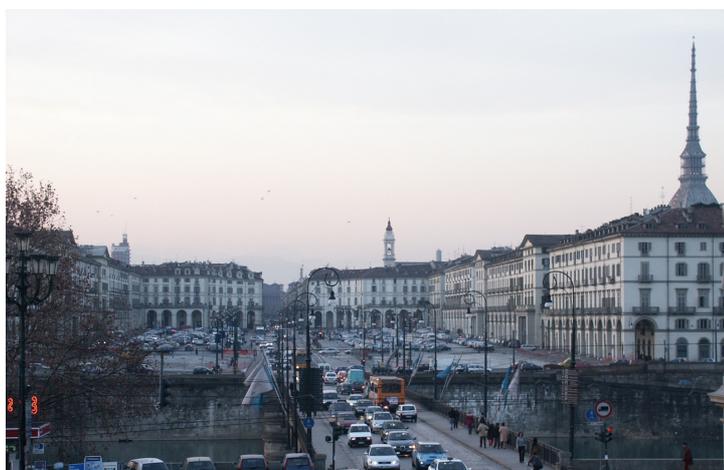
Ma questo è un segreto incomunicabile; perché incomunicabili sono l'illuminazione, l'intuito, la folgorazione di certe verità, che colpiscono spesso attraverso vie sconosciute alla ragione. Questo è il vero grande segreto della Massoneria, che secondo il significato corrente della parola può anche non essere considerato tale perché, come già abbiamo detto,

è dato dalla incomunicabilità della nostra dottrina e dei mezzi impiegati per illustrarla. Per fare un paragone citiamo solamente quel grandioso concetto del “linguaggio primordiale” della Tavola di Smeraldo²: segreto poiché inesprimibile, ma comprensibile al vero adepto.

Perciò noi, quando diciamo che il Tempio è un luogo segreto, non intendiamo riferirci al luogo nel senso fisico, ma al luogo ideale che sta dentro di noi, che nessuno può vedere o spiegare ad altri, ma solo percepire, perché come già abbiamo detto, non vi sono parole per comunicare - ad esempio - la cosiddetta “illuminazione”. Come si potrebbe spiegare con parole il sorriso ineffabile e la luce degli occhi che compaiono sul volto di chi ha compreso anche solo una piccola parte dell’eterna verità?



Molte città d’Italia hanno una casa massonica, il cui indirizzo è noto al pubblico e nel senso fisico del termine il Tempio può anche essere visitato (citiamo solo l’esempio di Torino), ma altro è il Tempio interiore...[”...il vero segreto sta nel cuore del massone ed appartiene all’antica loggia... ”³.]



² Suprema sintesi delle verità ermetiche. Attribuita a Ermete Trismegisto e ritrovata dal grande sapiente Apollonio di Tiana. Ne esiste una copia in siriano dell’ottavo o nono secolo, conservata nella biblioteca di Uppsala. Essa sarebbe addirittura stata tratta da un’altra copia precedente appartenuta all’imperatore Teodosio (parere espresso da Jean Monod-Herzen, che fu direttore a Parigi della Biblioteca Nazionale).

³ Da un antico canto massonico

Qualcuno un tempo disse che il segreto della potenza sta nella potenza del segreto.

Per noi il segreto è iniziatico, a maggior ragione è quindi potente, poiché deriva dal mondo superiore e di quello ci trasmette la forza...”...forte di ogni fortezza...che allontanerà da noi ogni oscurità...concedendoci la gloria di tutto il mondo” se arriveremo a comprenderlo interamente, cioè al compimento dell’Opera del Sole, come insegna la Tavola di Smeraldo.

Credo che tutti saremo concordi nel dire che la gloria che ci aspettiamo non è foriera di alcun bene materiale, ma dei beni dello spirito.



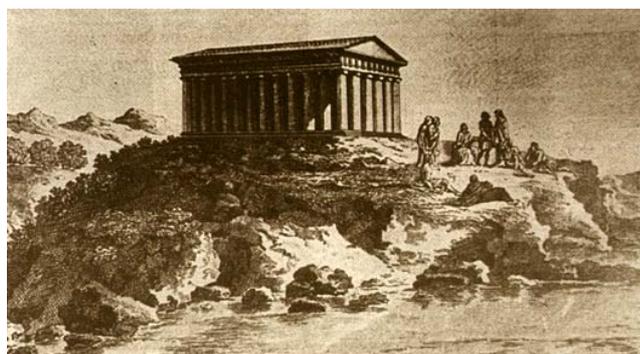
3 - Il Tempio e il sacro

Tanto nei tempi antichi quanto nei tempi moderni i Templi furono e tuttora sono luoghi sacri, intendendo come “sacro” tutto ciò che pone in relazione l’uomo con la divinità ed è contrapposto a “profano”.

Fin dalla più remota antichità i templi furono costruiti per simboleggiare l’unione fra l’umano e il divino.

Prima fu intuito il concetto di divinità e solo successivamente quello di sacro, per esprimere l’ineffabilità del rapporto fra l’uomo e la sua divinità.

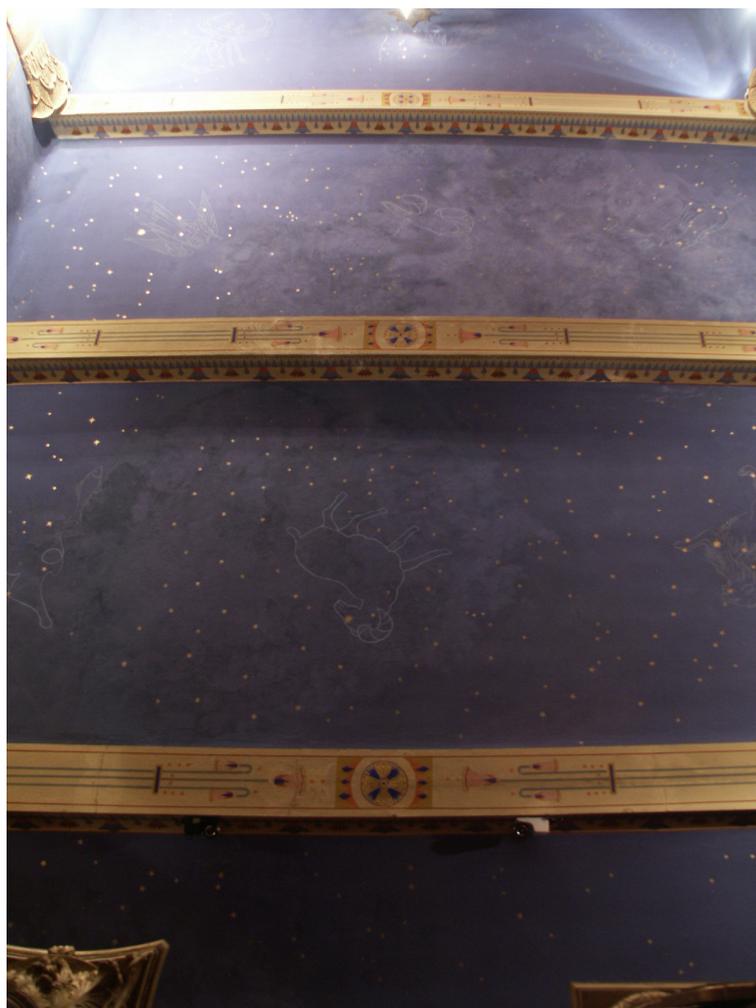
Per comprendere i momenti ed il valore della sacralità furono definiti dapprima i luoghi che presentavano particolari requisiti di natura energetica e successivamente costruiti templi e stabiliti i riti cura a dei primi iniziati, cioè coloro che ebbero i poteri direttamente dai cosiddetti dèi. I Templi ed i luoghi ad essi circoscritti (boschi, pianure o monti che fossero) erano considerati sacri ed il più delle volte venivano recintati. Nei tempi antichi l’uomo andava alla divinità come un figlio si reca dal proprio padre, senza intermediari...



Come abbiamo già detto, per noi il concetto di “sacro” non è riferito ad una Divinità, neppure sincretisticamente intesa, né ad una religione in particolare, ma ad un concetto indefinito di Divinità ed alla religione nel suo significato etimologico. Dal latino: *religio* viene da *religare* (ri-legare, ricongiungere); per noi religione significa ricongiungimento con l’Essere Supremo, il Creatore, il Grande Architetto dell’Universo, perciò la Massoneria è definita deista e non teista.

Quindi il massone va alla ricerca di questa reintegrazione ed è un *sacerdos*, cioè un sacerdote, custode delle cose sacre.

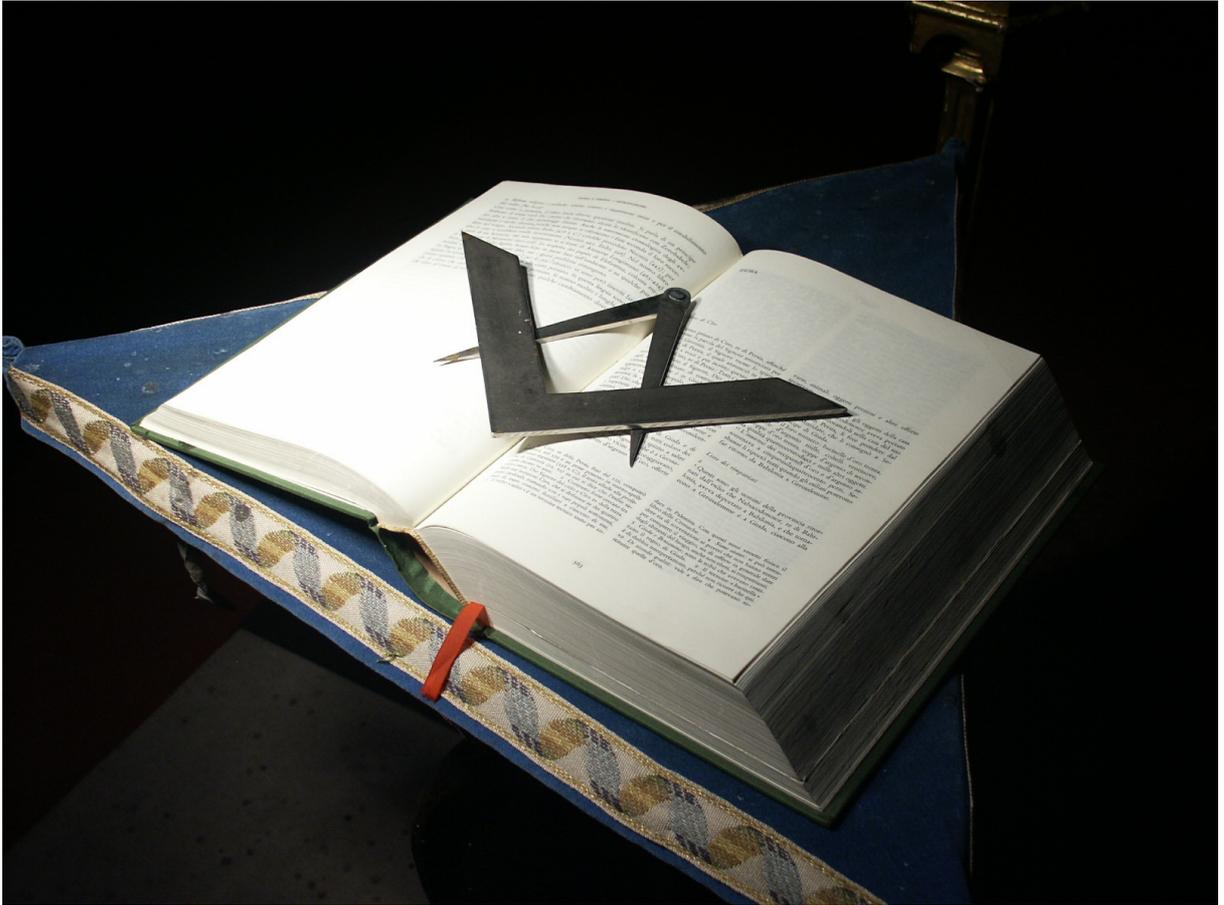
Il nostro Tempio è l’immagine del Cosmo, con il quale funge da punto d’unione, esso non ha claristori o finestre sul mondo ed il suo tetto è il cielo stellato nel quale sono raffigurate le dodici costellazioni dello zodiaco.



Nel nostro Tempio, sospesa fra la terra e il cielo, cioè fra il fisico ed il metafisico è una fune con i nodi d'amore, detta catena d'unione, aperta alle colonne Jakin e Bohaz che sono collocate all'ingresso e non hanno funzione portante nella costruzione.

I simboli forse più significativi del sacro sono: il Delta (triangolo equilatero) con l'occhio irraggiante la luce (forza della creazione), il fuoco (il principio creatore) collocato davanti al Maestro Venerabile, dal quale viene attinta la fiamma per accendere le tre luci (Sapienza, Bellezza e Forza) e l'ara sulla quale è collocata una Bibbia, aperta durante i lavori rituali sull'inizio del vangelo di Giovanni. Su quella pagina vengono sovrapposti la squadra ed il compasso.

Ciò sta a significare che anche le Scritture ritenute ispirate e sacre devono essere interpretate con la dovuta rettitudine (la squadra, strumento fisso) e la necessaria apertura mentale (il compasso, strumento variabile)



4 - Il Tempio e l'universale

Abbiamo certamente intuito che dal sacro all'universale il passo è breve. Cerchiamo di rendere più intelligibile questo pensiero.

La concezione trae origine dall'idea di "macrocosmo" come universo nella sua totalità e "microcosmo" che riguarda l'interiorità del soggetto. Le due sfere, di per sé distinte, finiscono con l'interagire una sull'altra proprio nel luogo sacro e rappresentano ciò che è universale. Questa constatazione è comune alle filosofie neoplatoniche ed anche al substrato delle religioni rivelate, nonché alle diverse dottrine esoteriche.

Se si vuole ricorrere in termini esemplificativi all'alchimia, il fenomeno che si verifica nel Tempio è quello del "mercurio" (principio passivo, acqua) che per il tramite dello "zolfo" (principio attivo, fuoco) produce il "sale" (neutro, terra).

Per il mondo della tradizione il Tempio è il luogo in cui il fenomeno sopra descritto si verifica perché punto di contatto (sia esso geografico, geometrico o geodetico) tra la terra e il cielo, tra il fisico e il metafisico, tra il mondo del manifesto e quello del non-manifesto. Per fare una citazione dalla Bibbia, esemplari sono le parole di JHWH a Mosé davanti al roveto ardente: "Non ti avvicinare, togliti i calzari poiché il luogo in cui ti trovi è santo"⁴.

Lavorando nel nostro Tempio si impara a percepire il significato dei simboli in esso contenuti (ad esempio quelli racchiusi negli attrezzi dell'arte muratoria) e la parte universale della realtà, anche in un senso metafisico; si impara a vedere con gli occhi di una mente che ha ricevuto la luce. Se con le mani tocchiamo i nostri attrezzi dell'arte e con gli occhi li vediamo in senso fisico e li riconosciamo, con gli occhi della mente ne percepiamo il significato allegorico, simbolico ed ermetico e lo possiamo interiorizzare, per mettere in atto l'insegnamento anche nella vita profana.

...Tutto è mente, l'universo è mentale... recita il principio del mentalismo espresso nel Kybalion⁵.



Noi possiamo aggiungere: il simbolo che è nel Tempio parla alla mente, il simbolo è inteso universalmente (dagli iniziati) e quindi il Tempio ha una valenza universale.

⁴ Esodo 3, 1-6

⁵ Antico testo di filosofia ermetica dell'antico Egitto e della Grecia, il cui autore o gli autori sono ignoti. Risale ad epoche antichissime. Una sua nuova compilazione in epoca moderna ha avuto luogo a Chicago nei primi del '900.

Comprenderne i simboli significa dunque imparare ad usare le leggi dell'universo mentale, evitando il pericolo di servirsene in maniera casuale, quindi senza timore di confondere la vera natura della "forza" con quella della "energia" (sapienza) o quella della "materia" (bellezza) e la loro relazione con la "mente" (logos).

Se non si possiede la capacità di dominare questo principio ogni tentativo di aprire le porte del Tempio della Saggezza⁶ resterà vano.

Attraverso la ricerca si giunge alla sapienza e attraverso la sapienza si giunge alla conoscenza. Noi sappiamo bene come la sapienza sia un dono che pochi hanno e come pochi sapienti abbiano raggiunto la conoscenza, ma non ci scoraggiamo, anzi cerchiamo di rimanere sempre costanti nella nostra ricerca, per il nostro reciproco perfezionamento.

Nessuno di noi però può sapere quando e fino a quale punto si evolverà nel cammino iniziatico intrapreso. Ma è proprio la mancanza di questa certezza che ci fa desiderare di proseguire, fiduciosi in noi stessi, in quanto esseri che conteniamo la scintilla che il G.·A.·D.·U.· ci ha infuso.



⁶ Il Tempio di cui si fa rappresentazione anche nell'opera di Mozart "Il Flauto Magico"

5 - Il Tempio e il mito

Come avrete già potuto notare questo nostro Tempio è decorato con motivi ispirati all'antichità egizia.

A parte ogni considerazione sulla bellezza dei colori e delle immagini, non ci è noto il perché di tale scelta. Il tempio fu allestito ex-novo più di cinquant'anni fa, poiché precedentemente la sede della Massoneria novarese era in un altro immobile, ancor oggi esistente.

Per inciso, ricordiamo che l'anno scorso si è proceduto ad un impegnativo restauro delle pitture (in particolare della volta stellata).

Forse, con tali decorazioni, si voleva anche far sì che fossero idealmente sempre nel cuore dei Fratelli gli spiriti dei nostri F.: Emanuel Schikaneder, autore del libretto e W.A. Mozart, autore della musica del "Flauto Magico" che, come si sa, è ambientato nell'antico Egitto e rappresenta molto della simbologia ermetica e massonica, fino al punto di descrivere per sommi capi le fasi dell'iniziazione, ovviamente in maniera adatta al palcoscenico.

Ma non è tutto qui.

Fra le colonne (in legno e gesso decorate con geroglifici, applicate ai muri) sono dipinti dei bellissimi tendaggi rosa antico, che risultano tesi fra esse, decorati con figure e simboli.

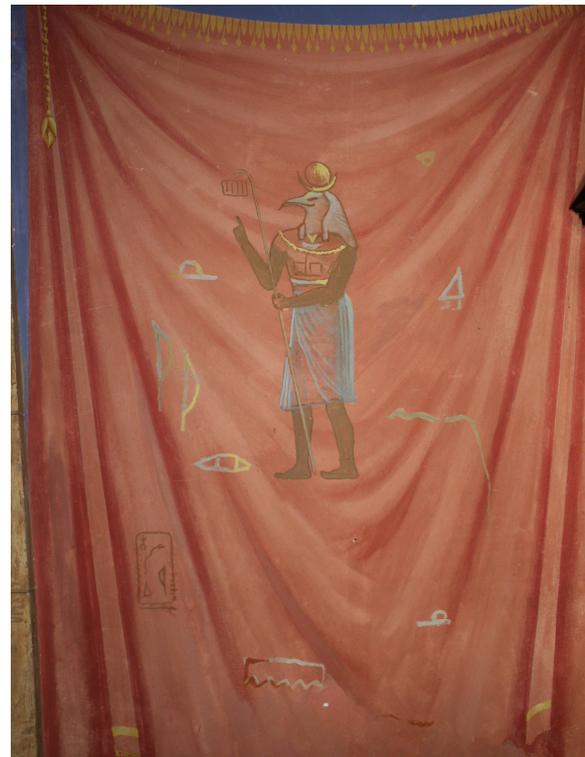


Se esaminiamo le figure riconosciamo immediatamente, ad oriente, rispettivamente a destra ed a sinistra della cattedra del Maestro Venerabile, Iside ed Osiride.



La prima raffigurata sotto la Luna, il secondo sotto il Sole.

Ad occidente un personaggio (?) intento ad una coltura e il dio Thoth dalla testa di ibis. Thoth veniva identificato con Ermete Trismegisto, divinizzato dopo la scomparsa dalla vita terrena, inventore della scrittura (il geroglifico) ed iniziatore di tutta la sapienza degli antichi egizi.



Il cielo stellato, sopra le figure, mostra rispettivamente le costellazioni dello Scorpione (Acqua, Iside) e del Capricorno (Terra, Osiride); sopra la cattedra del M.:V.: è il Sagittario (Fuoco); sopra il dio Thoth il Cancro (Acqua) sopra il personaggio intento alla coltura il Toro (Terra).

Per inciso ricordiamo che Iside era anche chiamata la dea-scorpione ed Osiride era spesso raffigurato con la testa di capro.

Sempre ad occidente, un bellissimo portale in legno e gesso decorato con geroglifici, si apre su di un paesaggio ideale dipinto, che rappresenta un'oasi sotto un cielo notturno, nel quale sono chiaramente riconoscibili le tre stelle della Cintura di Orione⁷. Non sono rappresentate le piramidi.



⁷ Costellazione di Orione, accanto a quella del Cane maggiore, la cui stella principale è Sirio, grande e luminosissima. Dietro di questa, mai visibile agli occhi e “visibile” solo per mezzo del radiotelescopio, è Sirio II.

Sarebbe però meglio nominare le tre stelle come quelle della **barca di Orione (Osiride)**, secondo le rappresentazioni astronomico-esoteriche egizie.

Infatti nei testi sacri egizi relativi all'astronomia Orione-Osiride è raffigurato sulla sua barca più piccolo di Iside. La sua barca precede quella di Iside (Sirio-Sothis=Isis, raffigurata più grande di tutte le altre figure) seguita da Giove, Saturno e Marte, che nell'astronomia esoterica egizia sono associati a quelle tre stelle. Per il fatto che Orione-Osiride precede Sirio-Iside recando nella mano una croce ansata (simbolo della vita)⁸ sopra la quale è raffigurata una stella a cinque punte (simbolo di Sirio) si può facilmente dedurre che Osiride porta la vita ricevuta da Iside. **Dunque la figura-chiave è quella lunare: Iside. Non per nulla Thoth è una divinità lunare (segno del Cancro, Acqua, polarità lunare).**

L'architrave è decorata con la figura del disco solare alato, simbolo di Horus-Falco (Gemelli, Aria) che secondo la mitologia egizia nasce da Iside, ma insieme al padre risorto (rinato) Osiride. Perciò una specie di parto gemellare, da cui l'attribuzione del segno dei Gemelli.

Infatti sopra il portale la volta stellata mostra la costellazione dei Gemelli, segno d'Aria, raffigurati come un maschio ed una femmina, a dimostrazione che nell'essere umano coesistono sia l'una che l'altra natura – l'Io contrario).

Le costellazioni del Sagittario (Fuoco) e dei Gemelli (Aria), dello Scorpione (Acqua) e del Toro (Terra), del Capricorno (Terra) e del Cancro (Acqua) sono dunque una di fronte all'altra: l'aria infatti alimenta il fuoco, l'acqua abbevera la terra. Ma questo significa anche la complementarietà fra i segni e l'accenno all'antico mito della reintegrazione o del ritorno all'essere androgino, come raffigurato nel geroglifico somigliante a due lettere Y affiancate ed unite alla base con un trattino orizzontale, oppure come una specie di coppa dalla quale emergono due cerchi.

Alla colonna di settentrione, sotto la costellazione del Leone (Fuoco), è raffigurato il dio del Nilo Hapy che reca nelle mani due luci, ovvero la stella binaria Sirio. Infatti nell'era del Leone (quando il Sole sorgeva nella costellazione del Leone) l'apparizione di Sirio subito prima di Mercurio-Hermes prima del sorgere del sole segnava l'inizio delle grandi e provvidenziali inondazioni del Nilo.

⁸ La croce ansata ha anche un altro significato, come rivelato nel vangelo apocrifo di Giuda Cainita. Il Maestro avrebbe rivelato al discepolo tre parole segrete quale significato della croce ansata. Queste tre parole "di passo" racchiuderebbero il mistero della nascita (e della morte).



Per brevità sorvoliamo sulle altre figure.

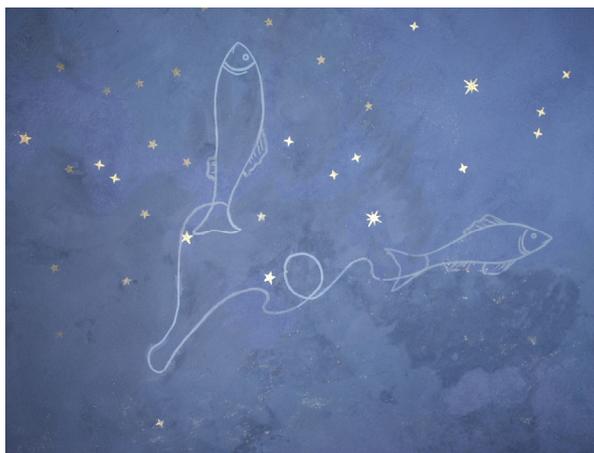
Concentriamo invece l'attenzione sulla disposizione delle costellazioni che abbiamo raffigurate nella nostra volta stellata.

Da oriente a occidente e da meridione a settentrione le costellazioni sono disposte nel seguente ordine particolare, che non è quello che ordinariamente si conosce:

Meridione

<i>Oriente</i>	Scorpione	Vergine	Pesci	Toro	<i>Occidente</i>
	Sagittario	Bilancia	Ariete	Gemelli	
	Capricorno	Acquario	Leone	Cancro	

Settentrione





Tanto in astronomia quanto in astrologia le costellazioni vengono raffigurate come disposte su di un'ellisse tutta attorno al nostro sistema solare, nell'ordine:

Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci.

Perché dunque una disposizione così diversa ? Il motivo esiste.

Congiungendo con una linea continua le costellazioni nell'ordine giusto e chiudendo la linea fra Pesci e Ariete si ottiene il disegno del geroglifico "RHEN" più volte rappresentato nel Tempio. Il Rhen rappresenta il suono del nome personale.



Dopo tutto questo vi domanderete perché questo capitoletto porta come titolo *“Il Tempio e il mito”*.

La prima risposta che si può dare è piuttosto semplice. Fra i personaggi raffigurati vi sono tutti i protagonisti dei due principali miti egizi: il mito di Rie (Ra) ed il mito di Iside ed Osiride, che qui di seguito riassumiamo, rimandando ogni approfondimento ad un buon libro di mitologia.

Mito di Ra

Ra, come sappiamo, è il dio-Sole padre di tutti gli dèi e di tutte le creature. Nessuno conosceva il suo nome segreto. In quel nome era racchiusa la parola che riassumeva in sé il principio e la causa di tutte le cose e chi lo avesse conosciuto sarebbe divenuto superiore a tutti gli dèi, compreso Ra. Divenuto vecchio e stanco si disinteressava dell'Universo e preferiva dimorare tranquillo nel Sole.

Iside, dea della vita e dell'amore, non tollerava tale disinteresse e decise di impadronirsi del segreto del dio e conoscerne il nome. Trasse dalla sua ascella un poco di creta e, approfittando del sonno di Ra, prelevò un poco della sua saliva e con il tutto formò il serpente (che non esisteva ancora) e gli diede vita. Nascose poi il serpente in un punto dove ogni giorno Ra passava nel suo percorso nella volta celeste. Al passaggio del Sole il serpente, scottato, morse il dio Ra, che nulla poteva contro di lui poiché non era una sua creatura. Iside allora si offrì di curare il vecchio dio, in cambio però della rivelazione del nome segreto, divenendo così la dea più potente di ogni altra divinità. Comprendendo di avere perso il suo potere, Ra trasformò la dea Nut (la volta celeste) nella nota candida giovenca ed in groppa ad essa si fece trasportare nell'alto dei cieli, dove si ritirò definitivamente a presiedere il corso del Sole e di tutti gli astri.

Mito di Iside e Osiride

Osiride, sposo di Iside, rimane vittima di un inganno operato dal perfido cugino Seth ed è da questi ucciso. Per evitare che il corpo di Osiride sia ritrovato, lo smembra in quattordici pezzi. Iside, dopo lungo peregrinare in tutto l'Egitto, riesce a raccogliere i quattordici pezzi in cui fu tagliato il corpo del suo sposo (uno dei quali sul fondo del Nilo) e, dopo averli racchiusi in un cofano di acacia, opera il mistero della resurrezione. Osiride ritorna in vita, ma poiché è un dio che ha conosciuto la morte non potrà più regnare sui viventi e dovrà regnare sui defunti. Egli è infatti il dio dell'oltretomba. Il figlio Horus, divenuto adulto, sfiderà Seth in combattimento e lo sconfiggerà definitivamente.

La conclusione che vogliamo trarre riguarda il significato di mito e come dovremmo considerarlo.

In generale sono chiamati miti i racconti più o meno fantastici che le antiche religioni hanno creato intorno ai loro dèi e che spesso sono stati celebrati anche dagli antichi poeti.

In questo il mito si differenzia dalla leggenda, che ha per protagonisti uomini o eroi, o santi.

A dire il vero, una netta linea di confine tra il mito e la leggenda è difficile da tracciare: anche nei miti si verificano relazioni fra dèi e uomini ed altrettanto accade talvolta anche nelle leggende.

In realtà però, noi siamo stupiti davanti a queste grandiose narrazioni, piene di portenti, mostri e trasformazioni e ci domandiamo come mai, un tempo, uomini seri e grandi poeti abbiano dato così libero corso alla loro fantasia e quale significato avessero per loro quelle portentose favole.

Le risposte che sono state date sono parecchie e si possono sostanzialmente ricapitolare sotto due gruppi: quelle degli idealisti, spiriti generosi e sognatori rivolti ai grandi ideali e quelle dei positivisti, gente concreta e quadrata che non si fa illusioni.

Circa quattro secoli a.C. Platone, una delle menti più nobili e profonde che l'umanità abbia avuto, dava la risposta idealista per eccellenza: secondo lui il mito era un mezzo intuitivo per esprimere simbolicamente, con una certa approssimazione, verità troppo alte per poter essere

enunciate in modo chiaro e diretto: la ragione non riesce ad afferrarle, ma la fantasia le intuisce e può alludervi con le sue immagini. Egli stesso aveva creato splendidi miti inserendoli nelle sue opere di filosofia: miti così affascinanti che ancor oggi sono considerati come vette del pensiero umano.

Circa cinquant'anni dopo un altro erudito greco, Evèmero, dalla fantasia certo meno accesa, propose una spiegazione diversa.

Ai suoi tempi già parecchia gente, egli stesso compreso, non credeva più negli dèi della Grecia. Evèmero sosteneva che gli dèi altro non erano che antichi re o eroi le cui gesta sarebbero state esagerate e magnificate mano a mano che se ne perdeva il ricordo reale.

Questa teoria, chiamata “evemerismo” dal nome del suo fondatore, diede inizio alle interpretazioni positivistiche del mito, che si affermarono soprattutto nel Settecento, secolo dei Lumi, quando ad ogni passo si incontravano fisici, matematici, economisti, naturalisti...ecc.

Si pensò allora che gli antichi popoli, non conoscendo le cause dei fatti naturali, da ignoranti e ingenui fossero andati a cercare spiegazioni fantastiche. Così, nella fantasia degli antichi, le correnti insidiose, che in alcuni punti del Mediterraneo mandavano fragili imbarcazioni ad infrangersi contro gli scogli, diventavano qualcosa di terribile che stordiva il timoniere e paralizzava tutti i marinai, gli scogli diventavano sirene o mostri di altro genere che ammaliavano i naviganti e li portavano a sé sino al naufragio, i venti e le tempeste erano il risultato della furia degli dèi...ecc.



Questa fu detta interpretazione “naturalistica” del mito, in quanto secondo questa teoria il mito sarebbe una ingenua e fantasiosa spiegazione dei fatti naturali.

Probabilmente in tutte queste spiegazioni vi è del vero e **il mito sorge dalla naturale aspirazione dell'uomo verso le verità eterne**. Il grande filosofo Giambattista Vico aveva già considerato il mito come il modo di esprimersi di un'umanità adolescente, agli inizi della civiltà; un'umanità che era più ricca di immagini e di sensazioni che di idee, in seno alla quale si formarono poeti fra i più grandi.

Anche noi possiamo considerare il mito in questo modo: come il mezzo più immediato e spontaneo di cui disponeva l'umanità dei tempi antichi per esprimere il suo complesso mondo interiore, i suoi desideri e le sue paure e, forse ancor più, gli oscuri intuiti, le

incertezze più intime, i misteri avvicinati da uno spirito ancora legato ai segreti fermenti della natura.

Quelle storie fantastiche avevano così una realtà, perché rappresentavano tutto ciò che vi è di più vero e profondo nello spirito umano, nascevano dalle radici stesse della vita.



Anche i cosiddetti miti “naturalistici”, cioè quelli che paiono belle raffigurazioni dei fenomeni della natura come il sorgere del sole, l’alternarsi delle stagioni, ecc. non intendono dare una spiegazione di questi fatti ma piuttosto vedere in essi **il simbolo di verità più alte, un mistero forse irraggiungibile ma a cui l’uomo non può rinunciare.**

Avviciniamoci quindi con rispetto a questi antichi miti e, attraverso di essi, cerchiamo di farci un’idea di chi fossero i nostri lontani antenati, che cosa pensassero, a che cosa tendessero, **come accogliessero l’esistenza.**

Scopriremo che i loro sogni, in fondo, sono ancora i nostri, che il loro desiderio di trovare il contatto con il trascendente e di poter parlare con il Creatore sono vivi ancora in noi nello stesso modo.

A tutti gli esseri viventi pace e concordia.



"Et in arcadia ego ..."



A CURA DEI FRATELLI DELLE RISPETTABILI LOGGE

ALESSANDRO ANTONELLI N. 857
EDMONDO DE AMICIS – FRANCO TOSCANO N. 444
ENZO PARONA “ALLA CATENA D’UNIONE” N. 659

ALL’ORIENTE DI NOVARA, NEL SOLSTIZIO D’INVERNO DELL’ANNO 6003 DI VERA LUCE.

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:.